

CAP. 4

Il fabbisogno di risorse del sistema delle partecipazioni statali

PAGINA BIANCA

4.1 . L'aggiornamento del quadro di analisi e di previsione dei "Rapporto sulle Partecipazioni Statali"

Il quadro analitico presentato nel "Rapporto sulle Partecipazioni Statali" del novembre 1980 si è modificato nel corso del corrente anno a seguito di un insieme di fattori, già ampiamente esaminati nel "memorandum sulla situazione delle Partecipazioni Statali" presentato nello scorso luglio, e ulteriormente ripresi nel capitolo 1. della presente relazione.

Non solo il quadro congiunturale interno, ma anche le ragioni internazionali di scambio ed i tassi di cambio e di interesse, hanno progressivamente aggravato le situazioni di riferimento su cui si fondava il calcolo dei fabbisogni di partenza per il riequilibrio finanziario, oltreché economico, del sistema delle Partecipazioni Statali, contenuto nel "Rapporto".

D'altro canto, tali situazioni, nel corso del 1980 e di parte nel 1981 sono ^{state} ulteriormente squilibrate od appesantite dall'apertura di alcune crisi settoriali in particolare nella siderurgia e nell'alluminio e dall'aggravarsi verso punti di non ritorno di altre crisi già manifestatesi in passato, come nella chimica di base e nella cantieristica.

petrol

Nel caso della chimica, anzi, le difficoltà di quella parte del settore già controllata dall'Eni sono divenute ancor più complesse per la necessità di affrontare il risanamento della Sir, della Liquichimica e della Mach Monti, oltrechè di provvedere alla loro transitoria gestione.

Di fronte a questo aggravarsi di situazioni, molte delle imprese hanno provveduto, insieme agli Enti, su specifica richiesta e con l'indirizzo del Ministero, a predisporre piani di risanamento, e di rilancio, alcuni dei quali già presentati e discussi, o in corso di discussione, a livello governativo e con le forze politiche, sociali e sindacali.

In particolare, si ricordano quelli relativi alla siderurgia, all'alluminio, all'elettronica per telecomunicazioni, in corso di discussione con i sindacati e già presentati alle forze politiche; quelli per l'impiantistica, per l'alimentare, per l'aeronautica, in corso di predisposizione avanzata, oltre a quelli per la cantieristica, per la chimica di base e secondaria, per l'automobile e per l'energia già approvati dai competenti organi di Governo.

Nel frattempo, peraltro, all'avvio delle improcrastinabili prime azioni di intervento aziendale non sono corrisposti, se non in misura parziale, gli adempimenti previsti da parte dell'azionista Stato, specie in materia di versamento dei fondi di dotazione.

Così, al peggioramento delle condizioni esterne ed all'appesantimento dei vincoli di gestione, si è, ancora una volta, aggiunto l'effetto, non solo finanziario, della forte incertezza sulla disponibilità del previsto capitale di rischio, con la conseguenza di maggiori oneri finanziari e di inefficienze nell'attuazione dei programmi.

Ciò spiega perchè, ferma restando l'analisi del fabbisogno compiuta

nel Rapporto sulle partecipazioni statali e in sede di presentazione dei disegni di legge relativi agli adeguamenti dei fondi di dotazione per il triennio 1981-83, si rendono necessarie integrazioni per il biennio 1982-83, oltrechè, ovviamente, per il 1984, prima non considerato.

4.2. Definizione dei fabbisogni 1981-84

Secondo quanto si evidenzia nelle tabelle 1,2,3, e 4, le richieste complessive degli Enti, nel periodo di riferimento, ammontano a 13.885 miliardi, di cui 7.204 già previsti da leggi vigenti o dai disegni di legge in discussione, e 6.681 come importo integrativo.

Tali richieste sono state analizzate secondo i criteri già adottati nel Rapporto ed a partire, pertanto, dalle situazioni iniziali in esso contenute.

Come emerge dalle tabelle 5,6,7 e 8 i fabbisogni ricalcolati sommano a 11.404 miliardi, con una riduzione di 2.481 miliardi nelle richieste integrative, ammontanti così a 4.200 miliardi, e precisamente:

- I R I	2.600 miliardi, di cui 1.000 nel 1984 -
- E N I	1.300 miliardi, di cui 500 nel 1984 -
- E F I M	300 miliardi.

Per quanto concerne l'IRI, l'integrazione di 2.600 miliardi si riferisce, per la parte di gran lunga preponderante, a siderurgia (2.000 miliardi) ed a telecomunicazioni ed elettronica.

I 1.300 miliardi dell'ENI si fondano essenzialmente sulle esigenze del settore chimico (700 miliardi) e di quello minerometallurgico (350 miliardi).

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per l'EFIM, infine, l'integrazione di 300 miliardi attiene completamente al settore alluminio.

Le valutazioni così fatte presuppongono ^{il} puntuale sostegno previsto dalle norme di intervento generale e da quelle specifiche settoriali, fra cui un ruolo determinante hanno la legge n. 675, come pure il DDL 1457 (ricerca ed innovazione tecnologica) nonché ~~per~~ la nuova legge per il Mezzogiorno, ~~e~~ l'insieme dei provvedimenti a favore della cantieristica, della siderurgia, del minerio metallurgico, ed il fondo rotativo sulle scorte petrolifere.

Tabella n. 1

I.R.I. / Richieste programmi 81/84

(in lire miliardi)

	1 9 8 1	1 9 8 2	1 9 8 3	1 9 8 4	TOTALE
Richiesta totale *	1.695	5.001	2.051	917	9.664
di cui:					
Fondo di dotazione ex DDL 1433	1.695 (1)	2.275(1) 65(2)	1.414 (1)	-	5.449
Richiesta integrativa	-	2.661	637	917	4.215

= al netto degli smobilizzi

1) = inclusi 150 miliardi di oneri diretti

2) = ex Egam

Tabella n. 2

E.N.I. / Richieste programmi 81/84

(in lire miliardi)

	1 9 8 1	1 9 8 2	1 9 8 3	1 9 8 4	TOTALE
Richiesta totale (*)	480	1.758	556	682	3.476
Fondo di dotazione ex DDL 1434	250 230(1)	690	180	-	1.350
Richiesta integrativa	-	1.068	376	682	2.126

(*) = al netto degli smobilizzi

(1) = fondi richiesti per il 1980

Tabella n. 3E F I M / Richiesta programmi 81/84

	1 9 8 1	1 9 8 2	1 9 8 3	1 9 8 4	TOTALE
Richiesta totale (*)	85	490	130	40	745
Fondo di dotazione ex DDL1435 ex lege Calabria	75 (1) 10	170(3) 20	110(4) 20	-	355 50
Richiesta integrativa	-	300(2)	-	40(2)	340

- (*) = al netto smobilizzi
 (1) = include 35 miliardi per oneri indiretti
 (2) = per esigenze del settore alluminio
 (3) = include 10 miliardi per oneri indiretti
 (4) = include 10 miliardi per oneri indiretti

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tabella 4^{*}RIEPILOGO ENTI DI GESTIONE
(in lire miliardi)

	1981	1982	1983	1984	TOTALE
Richiesta totale (*)					
I R I	1.695	5.001	2.051	917	9.664
E N I	480	1.758	556	682	3.476
E F I M	85	490	130	40	745
TOTALE	2.260	7.249	2.737	1.639	13.885
di cui:					
Fondi di dotazione previsti					
I R I	1.695	2.340	1.414	-	5.449
E N I	480	690	180	-	1.350
E F I M	85	190	130	-	405
TOTALE	2.260	3.220	1.724	-	7.204
Richieste integrative					
I R I	-	2.661	637	917	4.215
E N I	-	1.068	376	682	2.126
E F I M	-	300	-	40	340
TOTALE		4.029	1.013	1.639	6.681

*) Al netto degli smobilizzi

 LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Fabbisogno IRI 1981/1984in lire miliardi

Ricapitalizzazione al 31/12/79	5.045
Adeguamenti esigenze specifiche	1.978
Perdite 1980	2.713
Perdite 1981 presumibili	<u>2.900</u>
	12.636
Versamenti fondo di dotazione 1980	- 2.668
" " " " 1981	<u>- 1.750</u>
	8.218
Nuovi investimenti limitatamente alla co- pertura fabbisogno investimenti per nuove ca- pacità produttive 1982/1984	<u>1.152</u>
	9.370
Smobilizzi	<u>- 1.350</u>
Totale 1981/1984	<u><u>8.020</u></u>

Conferimenti previsti da provvedimenti
di legge in corso di approvazione:

- di competenza 1981	1.695
- " 1982 (compreso ex EGAM)	2.340
- " 1983	<u>1.414</u>
	5.449
Richieste aggiuntive	<u>2.600</u>
	<u><u>8.049</u></u>

Delle suddette richieste aggiuntive la
ripartizione per anno è la seguente:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1982	800
1983	800
1984	<u>1.000</u>

Con riferimento ai principali settori

si ha:

- siderurgia	2.000
- telecomunicazioni ed elettronica	400
- altri settori	<u>200</u>
	<u>2.600</u>
	=====

Fabbisogno ENI 1981/1984

	<u>in lire miliardi</u>
Ricapitalizzazione al 31/12/1979	1.350
Utile 1980	- 118
Perdita 1981 (inclusi Mach Monti, Sir, Liquichimica)	<u>+ 1.400</u>
	2.632
Nuovi investimenti limitatamente alla copertura di fabbisogni ^{per} /inve- stimenti fissi ^{di} /nuove capacità pro- duttive 82/84 (settore chimico, mi- nero metallurgico)	<u>730</u>
	3.362
Smobilizzi	<u>- 700</u>
Totale 81/84	<u>2.662</u> =====
Conferimenti previsti da provvedimenti di legge in corso di approvazione:	
- di competenza 1981 (compresi 230 del 1980)	480
- " " 1982	690
- " " 1983	<u>180</u>
	1.350
Richieste aggiuntive	<u>1.300</u>
	<u>2.650</u> =====
Delle suddette richieste aggiuntive la ripartizione ^{per anno} è la seguente:	
1982	400
1983	400
1984	<u>500</u> =====

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Con riferimento ai principali settori si ha:

energia	200
chimica	700
minero metallurgico	350
altri settori	<u>50</u>
	<u>1.300</u>
	<u>=====</u>

Fabbisogno EFIM 1981/1984

	<u>in lire miliardi</u>
Ricapitalizzazione al 31/12/1979	460
Perdite 1980	+ 76,5
" 1981	<u>+ 228,6</u>
	811,1
Versamenti fondo dotazione 1980	<u>- 170</u>
	641,1
Nuovi investimenti limitatamente alla copertura fabbisogno investimenti per nuove capacità produttive del 1984	<u>+ 93,4</u>
	734,5
Smobilizzi	<u>- 30,0</u>
Totale 1981/1984	<u><u>704,5</u></u>
Conferimenti previsti da provvedimenti di legge in corso di approvazione (compresa legge Calabria)	
- di competenza 1981 (compresi 20 del 1980)	85
- " " 1982	190
- " " 1983	<u>130</u>
	405
Richieste aggiuntive	<u>300</u>
	<u><u>705</u></u>

La richiesta aggiuntiva di 300 miliardi è relativa al 1982 con totale destinazione al settore dell'alluminio.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RIEPILOGO ENTI DI GESTIONE

(in lire miliardi)

	1981	1982	1983	1984	TOTALE
Richiesta totale Ministero PP.SS. :					
IRI	1.695	3.140	2.214	1.000	8.049
ENI	480	1.090	580	500	2.650
EFIM	85	490	130		705
TOTALE	2.260	4.720	2.924	1.500	11.404
Fondi di dotazione previsti:					
IRI	1.695	2.340	1.414	-	5.449
ENI	480	690	180	-	1.350
EFIM	85	190	130	-	405
TOTALE	2.260	3.220	1.724	-	7.204
Richieste integrative:					
IRI	-	800	800	1.000	2.600
ENI	-	400	400	500	1.300
EFIM	-	300	-	-	300
TOTALE	-	1.500	1.200	1.500	4.200

CAP. 5
La multinazionalizzazione

PAGINA BIANCA

5.1. Il ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro

La struttura produttiva mondiale ha subito una profonda trasformazione nel corso degli anni '70. L'aumento del costo del lavoro nei paesi industrializzati ha portato, in una prima fase, al trasferimento dei processi produttivi ad elevata intensità di lavoro nei paesi non industrializzati, in cui si sono create aree di industrializzazione che hanno innescato processi diffusivi, seppure di portata limitata in una seconda fase, il trasferimento ha riguardato anche processi ad alta intensità di capitale concernenti prodotti "maturi", indirizzati verso quei paesi che, per dimensioni e livello di reddito pro-capite, avevano mercati abbastanza ampi per assorbire una quota rilevante dell'offerta; nei paesi industrializzati si è dovuto (ancor più si dovrà nel futuro) espandere le produzioni "nuove", ad alto contenuto tecnologico, che riproducono il ruolo dominante degli stessi paesi a livello mondiale.

Il nostro Paese, caratterizzato dalla mancanza di materie prime, da un'industrializzazione relativamente recente, da antiche e nuove inefficienze nell'amministrazione pubblica ha subito negli anni '70 gli effetti dell'aumento dei prezzi delle materie prime, in particolare del petrolio, del ritardato (rispetto agli altri paesi industrializzati) sviluppo delle industrie di base; dell'incapacità dell'amministrazione pubblica a cogliere gli elementi di novità e a modificare conseguentemente la propria azione. L'Italia si trova così nella necessità di mantenere, anche negli anni '80, la sua forte specializzazione nella

industria di base (dalla siderurgia alla chimica) e nelle industrie "mature" (tessile, cantieristica ecc.), ma in presenza di aumenti di prezzi che ne condizionano la capacità di penetrazione all'estero, aumentando altresì la concorrenza esterna sul mercato nazionale. Questa contraddizione rischia di schiacciare il nostro Paese su una posizione intermedia tra i paesi industrializzati e quelli in via di industrializzazione.

La grande opzione della politica industriale deve riguardare il passaggio della nostra economia dalla forte caratterizzazione nei settori di base e "maturi", a quella nei settori nuovi (l'elettronica nelle sue più importanti applicazioni, l'elettromeccanica nucleare, l'industria alimentare, l'impiantistica concepita come settore di intervento ecc.). Questo passaggio, dato il peso relativo che i settori di base e "maturi" hanno nella struttura industriale italiana, può essere facilitato, come quello per ENI e Occidental Petroleum Corporation che presenta l'utilizzazione di impianti in una ottica di mercato internazionale. La questione del risanamento e del rilancio delle imprese industriali, specie di quelle di grandi dimensioni ha senso solo all'interno di questa opzione. I recenti dibattiti sul problema industriale italiano sembrano non tenere conto di tutti gli elementi, che sono invece fondamentali se si vuole arrivare ad una soluzione.

5.2 La multinazionalizzazione come tendenza di fondo del capitalismo contemporaneo

La nuova divisione internazionale del lavoro è iniziata con il trasferimento di fasi del processo produttivo (o di interi processi produttivi) ad elevata intensità di lavoro. Questo trasferimento ha avuto luogo mediante la multinazionalizzazione (o transnazionalizzazione) delle imprese. E' stata attribuita a questa nuova forma organizzativa della produzione la stessa importanza della nascita della corporation nella storia del capitalismo. Anche senza arrivare a tanto, è indubbio che la diffusione della impresa multinazionale ha cambiato negli anni 1970 molte caratteri-

stiche dell'economia mondiale. Se c'è stata una consistente diffusione dell'industrializzazione a scala planetaria ciò è largamente dovuto alla multinazionalizzazione; ma questo processo, avvenendo nei limiti dell'attuale ordinamento internazionale (divisione in nazioni, regolamentazione dei flussi reali e monetari su base nazionale, rallentamento dell'integrazione economica regionale, scarso peso degli organismi internazionali ecc.) ha dato luogo ad effetti sul commercio internazionale, su flussi di capitale, sulle bilance commerciali e dei pagamenti, ecc., fortemente destabilizzanti (che si sono aggiunti poi a quelli derivanti dalla cartellizzazione dei produttori di petrolio, dall'impiego speculativo dei petrodollari, ecc.), con il risultato di un aggravamento complessivo dei rapporti economici tra i paesi componenti la comunità internazionale. Ma è certo che alle presenti difficoltà non si farà fronte combattendo il carattere transnazionale delle imprese e delle produzioni, ma trasformando l'attuale ordinamento internazionale. Noi non possiamo porci obiettivi che travalichino l'ambito della nostra azione istituzionale. Dobbiamo però anche tenere conto delle trasformazioni di fondo in atto. Le tecnologie di controllo delle singole fasi della produzione sono oggi ad un sufficiente grado di sofisticazione per consentire il passaggio dalla divisione delle lavorazioni (di marca ottocentesca, allorchè l'industrializzazione incominciò a diffondersi in Europa), alla separazione delle singole fasi (con il decentramento, con il commissionamento con l'acquisto di semilavorati e di singoli elementi finiti di caratteristiche prefissate). Il che permette lo sfruttamento delle condizioni d'offerta dei fattori produttivi, a livello mondiale, come mai prima d'ora era accaduto. L'industria italiana ha subito solo parzialmente questo processo, ma è facilmente prevedibile che negli anni '80 esso riguarderà tutti i settori e tutte le dimensioni aziendali.

5.3 Una politica per gli anni '80

Il primo caposaldo della politica per il decennio che si è appena aperto deve essere la presa d'atto della dimensione europea. A quasi trent'anni dalla creazione del Mercato Comune può sembrare singolare un'affermazione come questa, ma in effetti siamo ancora lontani, anche all'interno delle partecipazioni statali, dall'aver acquisito completamente che la scala normale di operazione delle nostre imprese è quella europea. Se l'Europa è l'area a cui apparteniamo, ne discende che le singole nazioni che compongono l'Europa sono semplici regioni di questa area. Come è stato detto efficacemente, "l'Italia come mercato domestico nazionale non esiste più, è il mercato comune il nostro mercato domestico". La prima indicazione politica che ne discende è quella di procedere alla "europeizzazione della struttura produttiva e alla conquista di una distribuzione delle vendite equilibrate a livello europeo. Le due cose sono di fatto legate, non nel senso banale che laddove si produce si vende, ma in quello più sottile che si vende in tutti i mercati regionali se, e solo se, la struttura dei costi diretti di produzione nasce da una gestione come quella dei concorrenti del binomio costo del lavoro-produttività.

Il secondo caposaldo riguarda il raggiungimento del

livello critico per le dimensioni delle imprese multinazionali. Come è stato ampiamente dimostrato anche nella parte della Relazione Programmatica riguardante le politiche industriali, la dimensione aziendale per operare con successo sul mercato internazionale deve essere maggiore di quella sufficiente a livello nazionale. Il processo di allargamento non può che avvenire attraverso accordi e integrazioni. Il primo passo logico sarebbe che tali accordi e integrazioni avvenissero fra imprese nazionali operanti nel-

lo stesso settore; ma non sempre le decisioni riescono a rispondere a criteri di nazionalità, per cui appare in realtà più probabile che gli accordi avvengano prima fra imprese di diverse nazioni. Se è vero che le grandi aziende italiane, pubbliche e private, difficilmente saranno fra quelle che risulteranno alla fine del processo come le più grandi a livello quanto meno europeo, è altrettanto vero che possono sperare di giocare a questo tavolo solo se trovano al più presto dei partners. Questa ricerca deve essere fatta sia dalle aziende deboli, che devono accettare per forza di essere guidate dalle aziende straniere forti per non soccombere; sia dalle aziende forti che possono crescere solo se riescono ad allearsi con le concorrenti più avanzate. L'obiettivo è quindi quello di garantirsi una presenza non subalterna, almeno in quei settori che risultano strategici nella prospettiva di sviluppo dei prossimi 20 anni, e di contrattare condizioni non troppo onerose di rapporto subalterno in quei settori in cui non possiamo pensare di godere di una reale autonomia nel corso del prossimo ventennio. Al primo caso appartengono i settori dell'industria automobilistica, dell'elettronica per le telecomunicazioni, di alcuni settori della termoelettromeccanica; nel secondo caso rientrano invece la metallurgia non ferrosa, l'industria termoelettronucleare, l'industria aerospaziale, ecc..

Una questione è quella della possibilità di procedere a forme di cooperazione multinazionale non comportanti necessariamente l'integrazione dei produttori. Ci si riferisce all'accordo

fra l'Alfa Romeo e la Nissan che infatti ha riguardato la cooperazione sul prodotto, senza alcuna integrazione fra i produttori. Sotto il profilo generale, questa forma di cooperazione multinazionale comporta l'acquisizione di elementi del prodotto finale provenienti da processi a minore costo complessivo. Nel caso specifico, a questo si aggiunge il carattere propriamente progettuale della scocca dell'auto che ha comportato una soluzione che ne preservasse la titolarità, ma non c'è dubbio che questa soluzione abbia, proprio nei suoi termini generali, una validità che ci sembra trascendere il caso in cui ha trovato realizzazione.

5.4 Effetti di carattere più generale del processo di multinazionalizzazione.

Il fatto di prendere atto che la grande impresa, pubblica e privata, deve agire su scala europea e mondiale, ci sembra comporti almeno due generi di effetti generali che vanno sottolineati. Una delle cause della crisi della grande impresa, pubblica e privata, è quella della sua rigidità rispetto alle variazioni congiunturali (e anche strutturali) dell'economia. La multinazionalizzazione ha rappresentato, laddove si è prodotta, la modalità con cui la grande impresa ha ridotto il proprio grado di rigidità. E' pur vero che ciò è stato ottenuto grazie alla possibilità di ridurre il carico di manodopera. Ma l'utilizzazione del turn-over avrebbe dovuto consentire anche alla grande impresa italiana di raggiungere, anche se in tempi più lunghi, lo stesso risultato. Rimane comunque corretto attribuire al processo di multinazionalizzazione l'effetto di riduzione delle rigidità di cui soffre la grande impresa.

Il processo di multinazionalizzazione può avere un secondo tipo di effetto. Può infatti fornire la risposta al quesito, non soddisfatto nel corso degli ultimi anni, circa la fonte da cui potrebbero provenire i capitali privati da portare alle aziende a partecipazione statale, al fine di mantenere quella compresenza di capitali pubblici e privati che è la condizione per la sopravvivenza, non solo formale, del modello di impresa a partecipazione statale. La condizione come è ovvio, è che l'impresa a partecipazione statale abbia risultati economici positivi, ma una volta soddisfatta questa condizione primaria, la sua proiezione produttiva sull'estero può dare soluzione al problema dell'aumento del suo capitale di rischio attraverso apporti privati.

PAGINA BIANCA

CAP. 6

**Il miglioramento della presenza delle partecipazioni statali
sui mercati esteri**

PAGINA BIANCA

6.1 La presenza delle imprese a partecipazione statale sui mercati esteri.

Per misurare la presenza delle partecipazioni statali sui mercati esteri è disponibile il dato relativo alla parte del fatturato (o ricavo) globale dovuta alle vendite allo estero. Considerando il 1974 come l'anno che segna, in seguito alla dichiarazione USA di non convertibilità del dollaro in oro dell'agosto 1973, l'inizio di una nuova fase dell'economia mondiale, si osserva una rilevante (anche se ancora insufficiente) e soprattutto crescente quota di esportazioni da parte delle società a partecipazione statale. Il fatto di usare dati aggregati, includenti dati di imprese produttrici beni prevalentemente destinati al mercato interno, falsa il giudizio. Nell'IRI la siderurgia, la meccanica, la cantieristica, le telecomunicazioni e le costruzioni hanno una quota del proprio fatturato dall'estero più elevata della media dell'Ente. Lo stesso si può dire per l'impiantistica, la meccanica, la perforazione nel caso dell'ENI e dei sistemi d'arma nel caso dell'EFIM. Per questi settori la presenza sul mercato internazionale, in termini assoluti e percentuali, si avvicina a quella delle società private. E' evidente che ogni confronto, all'interno delle partecipazioni statali o fra le partecipazioni statali e il mondo privato andrebbe fatto lavorando in termini di valore aggiunto, fortemente variabile dai prodotti della siderurgia a quella dell'elettronica. Anche questo è un elemento che andrebbe valutato più attentamente.

Date le caratteristiche settoriali delle partecipazioni statali, esiste una notevole presenza all'estero delle imprese in quanto importatrici. Per limitarci ai flussi di maggiore importanza quantitativa, abbiamo che l'Agip e la Finsider sono società finanziarie presenti in misura massiccia sul mercato internazionale in qualità di importatori: rispettivamente, nel 1979, per circa 8.300 miliardi di lire di greggio, lo Agip e per circa 600 miliardi di carbone, 300 miliardi di minerali di ferro, 250 fra ferro-leghe e altri prodotti, la Finsider. Non deve essere trascurato, anche se non è al momento quantificabile, il flusso complessivo di importazioni concernenti gli altri settori, soprattutto per le sue caratteristiche qualitative. Per ottenere questo dato - come è stato notato per le esportazioni - occorrerebbe un'analisi delle importazioni in termini di valore aggiunto.

Tenendo dunque presenti entrambe le facce della presenza all'estero, non c'è dubbio che le partecipazioni statali sono globalmente un operatore di straordinaria importanza, a misura che esista un disegno a cui liberamente le società a partecipazione statale possano conformarsi per agire quindi in modo coordinato. L'analisi del passato deve essere condotta nel modo più approfondito e dettagliato (come oggi non è ancora possibile fare per oggettiva carenza di informazioni) per comprendere quali sono i vincoli da rispettare nell'impostare una politica delle partecipazioni statali per l'estero. Ma non c'è dubbio che la discussione debba essere rapidamente portata su questo tema.

6.2 La definizione di un criterio di selezione per scegliere i paesi prioritari

Il paese "tipo" con cui si vorrebbe - se esistesse - stringere rapporti dovrebbe avere le seguenti caratteristiche: essere dotato di grande disponibilità di materie prime, avere un grado medio di industrializzazione, avere necessità di tecnologie intermedie pur senza rinunciare all'introduzione di tecnologie "mature" e anche "avanzate", possedere un regime "decente" dotto il profilo politico (non tanto "democratico-parlamentare" quanto "espressione del processo di decolonizzazione"). Questo paese "tipo" non esiste, per cui è giocoforza affidarci ad un qualche criterio che privilegi uno o più elementi considerati per tipicizzarlo. Il criterio strettamente politico, espresso dal giudizio sul regime in vigore nei singoli paesi, sembra da scartare per più di una ragione. In primo luogo perchè il processo di decolonizzazione è terminato da tempo in America Latina e in Asia e, se si fa eccezione per l'Africa meridionale e l'Africa australe, da più di un decennio nel resto dell'Africa, così che molti regimi si sono susseguiti nei singoli paesi a quelli immediatamente post-coloniali, impedendo ormai, anche in Africa, che si possa formulare un giudizio su quella base. Sempre di più, per tutti i paesi del mondo, compresi quelli usciti da rivoluzioni sociali, nazionali, anti-coloniali, il giudizio "politico" è diventato molto complesso per le quantità e qualità degli elementi da prendere in considerazione, anche se alla fin fine tende a concentrarsi sulle libertà di cui godono (o non godono) i cittadini dei singoli paesi. Ma in questi termini cessa d'essere un criterio efficace, in quanto tende a escludere, qualora rigorosa-

mente applicato, la grandissima parte dei paesi del mondo. In secondo luogo, qualora fosse comunque accettato come un criterio significativo, esso, prescindendo completamente dalle caratteristiche economiche dei singoli paesi, porterebbe a stringere rapporti con paesi non complementari al nostro, per quanto riguarda la strategia di cui si è discorso.

Il criterio puramente economico, di fatto basato sulla "complementarietà" restringe anch'esso in maniera eccessiva il numero di paesi con i quali si dovrebbero stringere rapporti. In effetti le condizioni espresse in precedenza trovano corrispondenza in un numero molto ridotto di paesi, che nel loro complesso non riescono a rappresentare un mercato abbastanza grande da assorbire la produzione "avanzata" in misura tale da equilibrare la perdita di peso nei settori "tradizionali".

Sembra inevitabile il ricorso ad un criterio di politica economica che eviti una discriminazione netta fra i paesi, ma cerchi di individuare diversi gruppi di paesi con cui stabilire rapporti, per definizione plurilaterali, che realizzino complessivamente quella strategia come risultante delle singole operazioni, concependo così il resto del mondo come fatto unitario.

Questa concezione necessita di un'informazione molto dettagliata sui singoli paesi, considerati come inseriti nelle particolari "regioni del mondo", ma non per questo meno differenziati fra loro sotto il profilo sociale, economico, politico. Solo conoscendo situazioni e prospettive dei singoli paesi è possibile stabilire razionalmente quale fra le

alternative debba essere scelta. Si può comunque già da ora tentare una classificazione sommaria dei paesi per e semplificare quanto detto.

6.3 Una prima applicazione del criterio di selezione

Il criterio prescelto dà vita ad una suddivisione dei paesi in gruppi. In primo luogo, quello dei paesi industrializzati alle cui imprese le nostre si devono associare nel caso in cui, per carenze della nostra tecnologia e/o per necessità tattiche, risulti indispensabile presentare un fronte più agguerrito alla concorrenza. In secondo luogo, quello dei paesi che si avvicinano di più al paese "tipo" di cui si è parlato nel paragrafo precedente. In terzo luogo, quello dei paesi che possono entrare in una "triangolazione" per il fatto di avere una o più (ma non tutte) di quelle caratteristiche che avrebbero loro permesso di appartenere alla categoria superiore.

E' abbastanza evidente che, in linea di principio, tutti i paesi industrializzati possiedono imprese che possono essere efficaci partners delle nostre sui mercati terzi. Dovendo fare una graduatoria appare inevitabile mettere al primo posto gli Stati Uniti. La posizione di preminenza in campo scientifico e tecnico degli Stati Uniti è fuori di discussione, per cui l'associazione fra le nostre e le loro imprese consente un importante arricchimento di know-how. L'estensione di questo tipo di esperienza è poi un mezzo per migliorare il nostro accesso ai centri finanziari di grande potenza che operano negli e dagli Stati Uniti. Ragioni simili fanno poi mettere al secondo posto in questo

gruppo la Germania Federale. Al terzo posto è il Giappone, che rappresenta altresì un caso intermedio fra questo e il gruppo successivo di paesi, per le condizioni che contraddistinguono il suo mercato dei fattori produttivi.

Il secondo gruppo di paesi comprende i paesi produttori di materie prime di dimensioni tali da avere in atto un processo di industrializzazione che crea un mercato per la nostre produzioni. In Europa, i paesi dell'Est. In America Latina, il Messico, il Venezuela e, soprattutto, il Brasile. In Africa, la Nigeria. In Asia, la Cina e l'Indonesia. Con questi paesi è possibile realizzare la strategia di una intensificazione dei rapporti di interscambio in compensazione anche con rapporti bilaterali.

Il terzo gruppo di paesi è ovviamente molto vasto. In America Latina comprende la Colombia, l'Ecuador, il Perù, l'Argentina, l'Uruguay. In Africa, l'Algeria, lo Zaire, l'Angola, il Kenya, la Tanzania, il Mozambico, lo Zambia, lo Zimbabwe. In Medio Oriente, tutti i paesi produttori di petrolio e fra questi (supponendo la fine delle ostilità) con marcata evidenza l'Irak e l'Iran. In Asia, le Filippine e la Malesia.

La mancata inclusione degli altri paesi nelle tre categorie non significa affatto che con essi non vi debbano essere rapporti, specialmente da parte delle singole società operative, ma più semplicemente che essi non sono considerati prioritari per la realizzazione della strategia che è stata descritta.

Nè il fatto che un paese sia stato incluso in una delle categorie significa che con esso sia indispensabile stabilire rapporti. Le caratteristiche del regime politico possono essere tali da impedirlo, anche se si è ritenuto in linea generale non significativo ai nostri fini il criterio politico.

6.4. Gli strumenti per aumentare la penetrazione delle partecipazioni statali sul mercato internazionale.-

L'elaborazione sulla riforma e sulla integrazione degli strumenti di sostegno all'attività all'estero non inizia oggi. Preziose indicazioni sono contenute su questo argomento nelle "Memorie" presentate dall'ex Ministro delle Partecipazioni Statali Siro Lombardini alla V Commissione del Senato. Esse possono essere così sintetizzate:

- a) creazione della Direzione generale per l'Estero nel Ministero delle Partecipazioni Statali; questa funzione ha assunto una importanza tale da rendere non più procrastinabile la creazione di una Direzione ad hoc, dotata di personale e mezzi in grado di permettere lo svolgimento efficace dei compiti ad essa affidati;
- b) trasformazione degli Uffici di rappresentanza aperti su iniziativa degli Enti o delle società finanziarie in paesi, o in aree più vaste, in Uffici di rappresentanza delle partecipazioni statali, finanziati su base proporzionale dai tre Enti di gestione: tali uffici dovrebbero, per un verso, essere collegati con la Direzione generale per l'Estero del Ministero e , per un altro, con gli Enti di gestione;
- c) creazione di una Banca-dati per l'estero; in questo campo c'è una positiva iniziativa dell'ENI ancora in fase di sviluppo; sarà esaminata la proposta di creazione di un organismo (di natura da definire) che nasca dalla esperienza dell'ENI, ma coinvolga l'IRI e l'EFIM; questo organismo fornirebbe i suoi servizi, da un lato,

- alla Direzione generale per l'Estero del Ministero e, dall'altro, ai tre Enti di gestione;
- d) creazione di trading companies specializzate nei singoli campi d'azione, in modo da dotare il sistema delle partecipazioni statali di strumenti che si assumano in proprio il rischio commerciale dell'effettuazione delle operazioni di acquisto e/o vendita, secondo gli indirizzi prioritari fissati tra il Ministero, gli Enti e le Finanziarie;
- e) collegamento tra la Direzione generale per l'Estero e le società impiantistiche così da dare pienamente a questo organismo il ruolo trainante proprio di una parte rilevante, quella di progettazione dell'attività, delle imprese che di esso fanno parte.

Il Comitato di coordinamento dell'azione delle partecipazioni statali all'estero, organismo consultivo creato con decreto del Ministro delle Partecipazioni Statali, ha espressamente il compito di migliorare il lavoro complessivo delle partecipazioni statali e pertanto dovrà occuparsi di rendere operativi tutti gli strumenti di cui la Direzione generale per l'Estero verrà dotata.

CAP. 7

**La ridefinizione delle aree di intervento
delle partecipazioni statali**

PAGINA BIANCA

E' evidente che tutto quanto detto fino a questo punto non può prescindere da uno sforzo volto a ridisegnare la mappa della presenza delle partecipazioni statali all'interno del sistema produttivo del nostro Paese, in primo luogo al fine di rendere possibile una concentrazione degli sforzi, sia finanziari che manageriali, verso quegli obiettivi prioritari che abbiamo tentato più sopra di individuare; in secondo luogo, al fine di recuperare mezzi finanziari da concentrare nelle direzioni prioritarie; in terzo luogo al fine di fornire criteri per il futuro, non solo per evitare il ripetersi del fenomeno di indiscriminato aumento della presenza pubblica al di fuori di ogni criterio di polisettorialità coerente, ma anche per stabilire le attività che non rientrano negli scopi delle partecipazioni statali.

7.1 Gli smobilizzi

Ci rendiamo conto che il tema degli smobilizzi urta inevitabilmente contro interessi sociali e territoriali pur legittimi, ma ormai crediamo non rinviabile entrare nel merito e fare delle scelte. Le operazioni di smobilizzo devono essere valutate e condotte in modo molto rigoroso, per tutelare l'occupazione e l'equilibrio economico delle aree interessate, e per fugare ogni sospetto di operazioni speculative. L'unico criterio per decidere gli smobilizzi non può essere quello della perdita cronica delle aziende; bensì

quello del riconoscimento del fatto che tali aziende operano in settori in cui l'efficienza e la produttività possono essere meglio garantite dalla gestione privata o cooperativa. Per le aziende in cronico passivo che non possono

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rientrare in questa categoria, il problema va risolto prevedendone la liquidazione, dopo che si siano ovviamente individuate le attività sostitutive al fine di salvaguardare l'occupazione, soprattutto nelle aree meridionali.

Per quanto riguarda i settori in cui effettuare gli smobilizzi sono state avanzate delle proposte, su cui si è sviluppato il confronto con le forze politiche e sociali. Le proposte di smobilizzo che sono state avanzate riguardano:

- a) le aziende del settore agricolo primario, con l'eccezione di quelle che hanno carattere sperimentale;
- b) le aziende del settore tessile in generale, salvaguardando un disegno unitario, anche se articolato in più comparti tra più gruppi imprenditoriali. Ciò può realizzarsi nel settore tessile e abbigliamento mediante l'ingresso dei privati (che di per sé non esclude il mantenimento di una quota pubblica) nelle unità produttive oggi accorpate nelle società Intesa, Monti, Filottrano, Rosabel, che consentirà la concentrazione delle partecipazioni statali nella Lebole e la Lanerossi ~~senza per altro che ciò escluda l'alienazione~~ di singole unità produttive, tra le quali quella di Empoli). Nel settore laniero l'impegno del gruppo Lanerossi si concentrerà negli stabilimenti di Schio, con alienazione della Marlane, la Nuova Saccardo, e la chiusura delle unità produttive nazionali. Nel settore cotoniero, infine, non si prevedono variazioni rilevanti di assetto, ma un impegnativo programma di risanamento.
- c) le aziende del settore del cemento per le quali, in alternativa, dovrà essere esaminata la possibilità di un'integrazione con le aziende a partecipazione statale operanti nel settore delle costruzioni;

- d) le aziende di trasformazione di piccole e medio dimensioni che operano a valle della grande impresa a partecipazione statale nei settori meccanico e chimico;
- e) le aziende turistiche per le quali occorre definire le rispettive aree di intervento tra il sistema delle partecipazioni statali e il sistema di imprese collegate al Ministero per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, attraverso, ad esempio, la finanziaria INSUD.

Un discorso a parte va fatto per quelle aziende di servizi che operano ormai secondo modalità tali da renderle delle vere e proprie aziende nazionalizzate, per le quali, quindi, deve essere registrato "de jure" la situazione "de facto": l'esempio più evidente in questo senso è quello della società Tirrenia, che non è concepibile resti nell'ambito della Finmare, soprattutto se si vuole puntare ad un diverso modo di operare delle società della Finmare in campo armatoriale.

7.2 L'allargamento della presenza pubblica

L'allargamento della presenza pubblica può risultare opportuno nei settori strategici individuati in precedenza, soprattutto in quelli a cui si vuole affidare un ruolo di sviluppo (vedi, ad esempio, il caso dell'acquisizione da parte dello ENI di imprese private operanti nel settore dell'energia solare); ma anche in alcuni di quelli in cui risulta opportuno compiere un'azione di reindustrializzazione, soprattutto la chimica e la siderurgia, nonché in quelli, come la cantieristica, di medie e grandi dimensioni, nei quali non è più ipotizzabile la presenza dell'operatore privato.

7.3 La variazione della mappa delle pp.ss. nell'ultimo anno.

Per il solo fatto di aver enunciato un anno fa il problema della razionalizzazione della mappa delle partecipazioni statali si sono formulate ~~immediate~~ non giustificate proteste e critiche. La privatizzazione della quota detenuta dalla SOGAM nella Montedison ha poi definitivamente avvalorato nella pubblicistica più partigiana le tesi di una svolta della politica delle pp.ss. verso la smobilizzazione della presenza pubblica nell'economia italiana. Le cose stanno in maniera profondamente diversa. Come i dati mostrano in modo inequivocabile, durante quest'ultimo anno, il sistema delle partecipazioni statali si è allargato, non ristretto. E' però vero che il processo di razionalizzazione è ben lungi dall'essere completato, ma questo vale ancora una volta in entrambi i sensi, per cui sembra del tutto pretestuosa e propagandistica la polemica che designa come "tendente alla liquidazione" la politica condotta al Ministero delle Partecipazioni Statali nell'ultimo anno. Facendo parlare le cifre, il quadro che si ottiene è il seguente.

L'IRI ha registrato l'acquisizione del personale ex Itavia (430) e della società Partenavia (200 addetti) e

Officine Aeronavali (500). E' prevista l'ulteriore acquisizione di 200 addetti ex Itavia e della società Alto Adriatico (550 addetti). Nel complesso, in termini di addetti, l'IRI ha acquisito (o ha in vista di acquisire) 1680 addetti.

A fronte delle acquisizioni citate, l'IRI ha dismesso le seguenti società: Promedo Italia (100 addetti), Promedo Sud (60), Acciaierie di Modena (430), Nui (200), Alfa Cavi (1250). Il totale, in termini di addetti, è pari a 2.040.

Nel caso dell'IRI il saldo è a favore della riduzione sia in numero di società che in numero di addetti.

Le cose vanno in maniera radicalmente diversa nel caso dell'ENI, che ha acquisito le seguenti società: Pibigas (523 addetti), Sariaf (154), Saron Raffinazione (373), Clipper Oil (64), Visco Lube (48), Coclea (37), Vadoil (35) ed inoltre altre 7 società per un totale di 39 addetti. Il totale, in termini di addetti, è di 1.273.

A fronte di queste acquisizioni, l'ENI ha dismesso la società Archifar, per un totale di 296 addetti. Il saldo positivo è già tale da compensare quello negativo dell'IRI.

Ma nel caso dell'ENI il fatto di gran lunga più importante sono le acquisizioni di SIR, Liquichimica e Monti. Solo nel caso della Monti si può già oggi stabilire qual è il carico di manodopera che graverà sulle società Me-

diterranea, Mach, Gip e Siog (I590), mentre non è ancora precisabile per quanto riguarda la SIR (II.222 addetti "in parcheggio" — come si usa dire con una discutibile espressione) e Liquichimica. (8900 addetti "in parcheggio").

Per quanto riguarda l'EFIM le acquisizioni già decise comportano un aumento di I.029 addetti (749 nel gruppo Comital e 280 nella Metallotecnica Veneta) e sono già previste altre acquisizioni per I.100 addetti (400 nell'OMI, 150 nella Lometra, 550 nella Imesi). Nel caso dell'EFIM non si prevedono dimissioni.

Non c'è dunque dubbio alcuno che, in quest'ultimo anno, le partecipazioni statali si sono allargate in numero di addetti, mentre hanno ridotto, in qualche caso significativamente, le quote di partecipazione azionaria, portandole, — dove ciò era possibile — ai limiti del controllo. Fa eccezione, come è stato ampiamente e ripetutamente motivato il caso della Montedison. Ma per la chimica, avendo all'orizzonte l'inclusione di SIR e Liquichimica, al fine di non pregiudicare gravemente l'attuale struttura produttiva e gli attuali livelli di produzione, non esistevano serie alternative alla privatizzazione.

Le polemiche, specie quelle più rozze, urtano contro la realtà, che è quella di un maggiore, più gravoso impegno delle partecipazioni statali in settori come la chimica, di estrema complessità. Conferma di un indirizzo che non è mai stato capovolto, ma riportato solo a razionalità.

7 bis RAPPORTI TRA IL SISTEMA E LA GRANDE IMPRESA PRIVATA

I fattori negativi che stanno esercitando sulla nostra economia nel suo complesso un peso sempre meno tollerabile rischiano di compromettere le possibilità di risalita del complesso della nostra industria, ed in particolare il recupero del logoramento sofferto dalla grande impresa italiana. Per questo, come già indicato nel "Rapporto", ha acquistato ancora maggiore significato l'esigenza di politiche coordinate nei confronti dei principali operatori, pena il degrado irreversibile dello apparato industriale nazionale.

Indispensabili, quindi gli accordi che i gruppi a partecipazione statale e privati stanno concretando per rafforzare le strutture operative interne e per consentire di reggere al confronto internazionale.

In questa logica si inseriscono le intese:

- concluse tra gruppi STET e FIAT (Italtel e Telettra) per addivenire ad una razionalizzazione nel campo della commutazione e trasmissione telefonica, per le collaborazioni da un lato, con importanti società multinazionali del medesimo settore e, dallo altro, con la Olivetti, essenzialmente nel comparto della telematica. Auspicabile è l'estensione di questa strategia tra la SGS Ates e partners qualificati nel ramo dei componenti elettronici;
- definite, per le produzioni ferroviarie, dalla Fiat Ferroviaria Savigliano e dall'Ansaldo di Genova, cui viene affidata la responsabilità del "sistema", con il dovuto rispetto della posizione dell'EFIM nei trainati;
- siglate dall'ENI e dall'Occidental, con previsioni di operatività già in corso dell'anno per il complesso petrolchimico, materie plastiche, gomma e tecnopolimeri;

- perfezionate, sempre dall'ENI, con la Montedison, nell'ambito della creazione nell'area chimica di un polo pubblico e di un altro facente capo alla Montedison, riprivatizzata. L'assetto configurato comprende, altresì, la ristrutturazione di ANIC - SIR - Liquichimica.

Nella medesima logica si collocano pure le collaborazioni IRI-FIAT nei due fondamentali settori dell'auto e della Siderurgia (per l'auto, l'integrazione in prospettiva della gamma di prodotti il coordinamento nei segmenti dell'auto-telaio, delle scocche, dei gruppi meccanici, dei componenti in genere, l'ottimizzazione della divisione del lavoro e della commercializzazione soprattutto all'estero).

L'intesa nella siderurgia, che impone una serie di approfondimenti operativi anche perchè coinvolge le strutture societarie, è imposta da indilazionabili necessità di razionalizzazione e di ristrutturazione; essa si estrinseca nello studio delle integrazioni delle attività Finsider e Teksid nella laminazione a "freddo" nell'inesidabile "piano", negli acciai specializzati lunghi, al fine di migliorare l'utilizzo degli impianti, di evitare duplicazioni di investimenti e di rafforzare la presenza commerciale soprattutto all'estero.

Rimangono, peraltro, da sviluppare idonee soluzioni per alcune questioni nodali già esposte nel "Rapporto sulle Partecipazioni Statali" che si stanno ricercando mediante ulteriori intese con gruppi privati, che completino la razionalizzazione già in atto della presenza pubblica, in particolare per quanto riguarda i settori aeronautico ed alimentare.

CAP. 8

Il miglioramento a breve termine dell'organizzazione operativa delle partecipazioni statali

PAGINA BIANCA

Dopo il contributo della Commissione Amato (il cui rapporto forma l'ultimo capitolo della presente Relazione, intitolato appunto ai termini del dibattito in questione) al dibattito sulle riforme istituzionali e di assetto, appare ormai maturo porre mano alla realizzazione delle sistemazioni settoriali di cui s'è accertata l'urgenza.

La via che si propone è quella di avviare subito, attraverso direttive ministeriali, la costituzione di comitati operativi di coordinamento tra finanze e capo-settore con il compito di:

- procedere, attraverso trasferimenti di pacchetti azionari, ad accorpamenti omogenei di società operative, la ;
- razionalizzare le strategie produttive per segmenti di prodotto, unificare e potenziare le attività di commercializzazione, raccogliere od unificare le attività di ricerca;
- estendere, soprattutto ai fini di una più organica penetrazione commerciale sui mercati esteri, la formula dei consorzi e dei clubs.

Sulla base dell'esperienza realizzata in questi mesi appare opportuno puntualizzare gli assetti nei quali le operazioni indicate potranno realizzarsi.

8.1 Il coordinamento attraverso lo scambio di pacchetti azionari fra società finanziarie (dello stesso Ente e di Enti diversi)

Data la multisetorialità degli Enti di gestione, appare necessario procedere alla realizzazione di idonei e stretti coordinamenti fra finanziarie o capo-settore interessate agli stessi comparti produttivi.

Tale coordinamento deve essere effettuato in modo da non recidere i collegamenti di ogni finanziaria o capo-settore nel-

l'ambito dell'Ente di gestione al quale appartiene. Non è infatti pensabile che le finanziarie o le capo-settore rinuncino ai sinergismi derivanti dal loro inquadramento istituzionale, nè è parimenti rinunciabile l'opportunità di massimizzare capacità commerciali, produttive e di ricerca attraverso una seria entente di gestione.

La via prescelta è quella dello scambio di pacchetti azionari tra finanziarie o capo-settore di enti diversi con la formulazione di accordi parasociali che garantiscano le finanziarie e le capo-settore sul piano del collegamento con l'Ente di appartenenza e della responsabilità della gestione del settore.

8.2 Il coordinamento attuato attraverso lo scambio di pacchetti azionari tra le società operative.

I casi di società, appartenenti a diverse Finanziarie dello stesso o di differenti Enti, la cui attività richiede un coordinamento, trova soluzione attraverso lo scambio di pacchetti azionari in misura tale da sancire la leadership alla società a cui tale ruolo viene riconosciuto sotto il profilo tecnico e/o economico.

In questi mesi si è registrata una positiva tendenza all'incrocio dei pacchetti azionari di società di uno stesso Ente (fra le società Selenia ed Elsag della Stet, ad esempio) e alla partecipazione di una società di una Finanziaria ad una società di un'altra finanziaria all'interno di uno stesso Ente (quale è il caso dell'Aeritalia della Finmeccanica che ha acquisito una partecipazione nella Selenia della Stet); si deve anche arrivare a scambi e acquisizioni di partecipazioni fra società di Finanziarie di Enti diversi. Questo indirizzo consente di attuare un coordinamento senza per ciò implicare riassetti istituzionali che richiedono, per loro natura, tempi lunghi e soluzioni dai complessi problemi tecnici (scioglimento delle relazioni di fideiussione fra società di uno stesso Ente).

Questo indirizzo deve essere attuato mediante decisioni autonome delle società operative, di quelle finanziarie e degli

Enti, prese attraverso il coordinamento del Ministero delle Partecipazioni Statali, che assicura la rapida conclusione delle singole operazioni.

8.3 Il coordinamento attraverso la formazione di consorzi e di clubs.

In questi mesi sono state compiute interessanti esperienze di intervento sul mercato estero attraverso la formula di consorzi includenti società di diversa e complementare specializzazione, appartenenti a Finanziarie anche di Enti diversi. E' stato questo il caso dei consorzi Marta e Baires per le ferrovie argentine e la metropolitana di Buenos-Aires. Il consorzio è la risposta all'intervento sui mercati esteri delle grandi corporates, specie giapponesi e statunitensi. Al fine di rendere più adeguata alla sfida questa risposta occorrerà studiare forme per la scelta del primo contractor e delle società partners che garantiscano la predisposizione di offerte ad alto livello tecnologico, competitive in termini di prezzo finale.

La soluzione dei clubs (di cui vi sono positive esperienze con il Melara e il Trieste, nel settore dei sistemi militari) deve essere considerata transitoria verso soluzioni permanenti di scambio di pacchetti azionari. Proprio per questo suo carattere si deve estendere ad altri settori.

PAGINA BIANCA

CAP. 9

L'applicazione degli indirizzi di riorganizzazione operativa

PAGINA BIANCA

9.1. I settori da risanare9.1.1 La siderurgia

La ristrutturazione Finsider comporta la creazione di società specializzate secondo una matrice prodotto-mercato. In questo quadro un cenno particolare meritano tre ordini di problemi: quello della razionalizzazione della attività siderurgiche della Finsider e della Teksid; quello della creazione del raggruppamento dell'impiantistica; quello dello smobilizzo delle società che comportano un elevato grado di verticalizzazione del gruppo.

Gli studi in corso tra Finsider e Teksid concernono tre linee specifiche di intervento per settori omogenei. Per gli acciai specializzati lunghi ci si muove nell'ottica di una mutua integrazione che prevede la possibilità di dar vita ad una unica società, con partecipazione di minoranza della FIAT, che raggrupperà gli impianti migliori sotto il profilo economico, alimentati in misura prevalente dall'acciaio prodotto in colata continua da "Piombino". Per i prodotti piani inossidabili si prevede la confluenza nell'ambito della Terni - Terninoss della lavorazione a caldo ed a freddo. Per quanto riguarda, infine, i prodotti piani in acciaio comune è previsto il loro passaggio alla Nuova Italsider.

Nell'impiantistica si propone di costituire uno specifico raggruppamento, in cui l'Italimpianti avrà la posizione di capo fila e di cui all'avvio faranno parte, a livello manifatturiero, l'INSSE, la FMI-Mecfond, la Tagliaferri e due imprese di montaggi, la CIMI e la Montubi. A tal fine occorrerà provvedere in tempi brevi:

- a) da un lato, ad estendere la partecipazione nell'Italimpianti a più finanziarie del gruppo IRI (Finsider, in posizione di maggioranza relativa, Finmeccanica, Fincantieri, Italstat, SME);
- b) dall'altro, a trasferire i pacchetti azionari di controllo delle menzionate società manifatturiere e di montaggi dagli attuali azionisti (sempre del gruppo IRI) all'Italimpianti, regolando altresì i rapporti tra quest'ultima e le holding di settore sue azioniste.

Per quanto riguarda la Montubi si esaminerà, comunque, la possibilità di nuovi collegamenti alternativi.

9.1.2. La chimica

La crisi di questo comparto è stata avviata a soluzione mediante la distinzione tra il polo pubblico e il polo privato, attuata con la privatizzazione della quota pubblica della Montedison detenuta dalla Sogam.

All'interno del polo pubblico, in cui è confluito il complesso di impianti della Liquichimica e della Sir, si è delineata la doppia linea della creazione della ENOXI, la società tra ENI e Occidental Petroleum Corporation, a cui l'ENI ha apportato una parte degli impianti SIR, e della confluenza degli impianti Liquichimica e della parte restante degli impianti Sir nell'ANIC.

E' necessario a questo punto stabilire il conferimento della responsabilità del coordinamento operativo tra le varie aziende operanti nel settore ad un soggetto idoneo, indicato dall'ente di gestione ad essere il capofila.

9.1.3. L'automobile

La razionalizzazione della presenza pubblica nel settore è passata per diverse fasi. Dopo la creazione della holding Alfa Romeo che raggruppa la società Alfa Auto, da cui dipendono gli stabilimenti di Arese e di Pomigliano (con sparizione della Società Alfa Sud), vi è stata la fase caratterizzata dall'accordo con la Nissan che ha portato alla creazione della società ARNA.

La fase aperta dalla collaborazione tra Alfa Romeo e Fiat concerne la fattibilità di ipotesi già definite, quali l'integrazione della gamma di prodotti; il coordinamento nei segmenti dell'auto telaio, delle scocche, dei gruppi meccanici, dei componenti in genere, l'ottimizzazione della divisione del lavoro, la commercializzazione, soprattutto all'estero.

9.1.4. La cantieristica

Si deve esaminare l'opportunità del passaggio dei cantieri GEPI alla Fincantieri.

9.1.5. Le miniere e la metallurgia non ferrosa

La necessità di un'unicità di indirizzo in questo comparto, il cui risanamento richiede una spinta internazionalizzazione, richiede il coordinamento tra l'attività nel settore dell'alluminio, esplicata dalle società della MCS, finanziaria dell'EFIM, e l'attività in tutti gli altri settori dei minerali non ferrosi, effettuata dalla Società SAMIM, capo-gruppo dell'ENI.

Questo coordinamento sarà effettuato con le modalità indicate nel capitolo 8

9.1.6. Il tessile-meccanotessile-abbigliamento

In questi settori, nei quali la presenza pubblica ha assunto un'ampiezza abnorme, appare necessario, nel quadro dei programmi di sviluppo e/o di intese operative, ricondurre l'intervento pubblico, ridimensionato gradualmente, ad un armonico coordinamento con l'intervento privato, che è e resterà predominante.

9.1.7. I trasporti marittimi e aerei

Occorre ribadire la necessità che l'attività di trasporto passeggeri sulle acque interne svolta dalla Tirrenia della Finmare venga svolta secondo forme diverse da quella di società per azioni, per esempio nell'ambito dell'azienda ferroviaria.

L'attività del vettore marittimo ha caratteristiche comuni a quelle del vettore aeronautico. Si propone di conseguenza di esaminare la possibilità di far confluire le due attività all'interno di una stessa finanziaria, da costituire in tempi brevi, la Fintrasporti.

9.2. I settori da sviluppare e/o consolidare

9.2.1. Le telecomunicazioni

Deve essere confermato l'indirizzo che ha portato alla collocazione delle società di telecomunicazioni insieme alle società elettroniche nella stessa Finanziaria. La Stet deve riuscire a garantire la trasparenza dei rapporti che intercorrono fra i due gruppi di società, mettendo in chiaro i flussi di costi e/o benefici che derivano dalle rispettive decisioni. A questo fine è necessario che venga portata a compimento la ristrutturazione del gruppo Stet in due dipartimenti; per le attività manifatturiere e per le attività di servizio.

9.2.2. L'elettronica per telecomunicazioni

L'approfondimento in corso dei rapporti di collaborazione tra Italtel Sit e Telettra, nell'ambito dell'accordo fra IRI e FIAT, costituisce un primo momento del processo di semplificazione dell'offerta di apparati da parte del settore interno dell'elettronica per telecomunicazioni. L'Italtel Sit arriverà inoltre in breve tempo a stringere accordi con una delle due società multinazionali (Ericsson e GTE) con le quali sta trattando il completamento della famiglia di commutazione elettronica. Il raggiungimento di questo accordo sarà un secondo passo verso la riduzione degli apparati in questo caso (di commutazione elettronica) prodotti in Italia.

L'Italtel Telematica, società in via di formazione, dovrà egualmente scegliere i propri partners per arrivare ad un rinnovamento radicale della famiglia di prodotti che attualmente la contraddistinguono. Tali partners dovranno essere scelti tra la Thomson, la Cit Alealtel, alcune società USA, con cui la Italtel sta attualmente esaminando il problema.

9.2.3. I semiconduttori

La Sgs Ates sta conducendo una positiva attività di internazionalizzazione della sua struttura che deve tendere a concentrare le attività più sofisticate in Italia, utilizzando altresì gli utili derivanti da talune attività estere per consolidare la sua posizione in Italia.

Vanno sotto questo profilo approfonditi i contatti tra SGS e GEPI al fine di stabilire se alcune attività elettroniche della GEPI possano trovare migliore collocazione nell'ambito della SGS.

Sotto il profilo della struttura societaria della SGS devono essere finalizzati in tempi brevi i rapporti con Olivetti e FIAT, da un lato, e con i possibili partners USA e/o giapponesi, dall'altro nella prospettiva di assicurare alla società rapporti tecnico-commerciali e relazioni tecnologiche tali da migliorarne le prospettive di mercato.

9.2.4. Le telecomunicazioni spaziali

Questo comparto si è formato relativamente da poco, per cui mostra un panorama di società in rapida evoluzione. Appare da confermare l'impegno della Stet e delle sue società manifatturiere, volto ad acquisire, oltre una maggiore specializzazione, anche una organizzazione più efficiente.

9.2.5. I sistemi civili

Quanto detto a proposito del raggruppamento SE vale anche per i sistemi civili. In tale settore il raggruppamento dovrà coordinare e rafforzare le attività sistemistiche che rappresentano le vocazioni tradizionali delle due aziende. Inoltre, in considerazione del know how accumulato da Selenia ed Elsag, il raggruppamento saprà trovare la formula per utilizzare tale fall out nella produzione su più vasta scala della piccola sistemistica elettronica, in collaborazione con Italdada ed Olivetti per la piccola informatica, con Italtel per le telecomunicazioni e la telematica e con Ansaldo per il controllo di processo anche in settori diversi da quello industriale e di generazione dell'energia.

9.2.6 L'Energia

Non vi sono problemi organizzativi rilevanti nè per le capogruppo dell'ENI nè per la FINMECCANICA (che opera nella produzione di impianti attraverso l'Ansaldo Elettromeccanica-nucleare). E' necessario, peraltro, definire campi di attività ed intese nel settore dell'energia solare e delle nuove energie tra Agip Solare e gruppo Ansaldo.

9.2.7 Trasporti elettrificati

Il necessario coordinamento fra l'Ansaldo Motori e Breda Ferroviaria può essere ottenuto solo attraverso uno scambio di partecipazioni azionarie secondo le modalità di cui all'articolo 8.

9.2.8 L'alimentare

La struttura dell'intervento delle partecipazioni statali in questo settore deve essere ampiamente rivista e sviluppata. Occorre in primo luogo che SME e SOPAL verifichino le vocazioni delle singole società che da esse dipendono, sviluppando nella SME la caratterizzazione di grande gruppo alimentare italiano a settori di intervento articolati capace di confrontarsi con le multinazionali e concentrando nella SOPAL le attività di approvvigionamento proteico e di sostegno industriale della crescita del settore primario agricolo.

In secondo luogo occorre che per le attività che non rientrano nelle strategie della SME come sopra ridefinite, e che oggi prevalentemente sono concentrate nella SIDALM del Gruppo IRI-SPA, siano studiate le effettive possibilità di associare al processo di razionalizzazione suddetto eventuali partners privati.

Procederanno del pari le privatizzazioni di attività nel settore primario agricolo incompatibili con la vocazione emanifettuaria del sistema delle partecipazioni statali.

Nell'ambito della revisione della struttura complessiva del settore, va attuata poi l'unificazione delle attività in un solo centro operativo pubblico al quale vengono trasferite con gradualità ma entro il biennio, quelle attività pubbliche o in compartecipazione con privati che verranno considerate omogenee e significative per l'affermazione di un ruolo pubblico traente nel settore alimentare.

Le procedure saranno quelle indicate capitolo 8.

9.2.9 I grandi interventi sul territorio e le costruzioni

Il rafforzamento dell'azione delle partecipazioni statali nel settore comporta che l'Italstat trovi le forme per coordinare le attività di costruzione che sono effettuate da società dell'ENI e dell'EFIM. Ciò può essere ottenuto con scambi di partecipazioni azionarie a livello di società operative. Questa azione è particolarmente urgente nel campo della prefabbricazione, dove esiste un mercato potenziale molto importante anche all'estero in cui non si può agire senza organizzare un complesso di società specializzate nei diversi comparti.

A proposito dell'intervento sul territorio è da approfondire il problema - già accennato - del ruolo e della collocazione della società Autostrade, per la quale è da esaminare la convenienza della sua confluenza in Italstat.

9.2.10. L'impiantistica

Per quanto riguarda l'impiantistica industriale l'indirizzo è di avere due poli, uno dell'ENI, la SNAM progetti e uno nell'IRI, il raggruppamento Italimpianti. In questo quadro sarà sottoposto ad esame l'eventualità della collocazione della società d'impiantistica dell'EFIM in IRI.

9.2.11. L'aerospaziale

Anche per questo settore sembra da raccomandare lo scambio di partecipazioni azionarie fra Aeritalia e AGUSTA in modo da ottenere un effettivo coordinamento, secondo le modalità indicate nel capitolo 8.

9.2.12. L'informatica

La creazione della nuova finanziaria FIGIN costituisce un primo passo verso l'intervento delle partecipazioni statali in questo settore. ■ Nello sviluppo dell'attività è

inevitabile che sorga il problema di un raccordo fra FIGIN e STET al fine di chiarire i diversi campi di applicazione delle attività software. Esso va considerato sin dall'inizio così da trovare in modo naturale la migliore soluzione.

9.2.13 Il vetro

Occorre prevedere l'unificazione intorno alla SIV (MCS-EFIM) di tutte le attività vetrarie delle partecipazioni statali, valutando se spetti all'EFIM o all'ENI la direzione del settore, al di là delle rispettive partecipazioni azionarie.

La SIV dovrà formulare, partendo dal nuovo assetto produttivo e societario, una precisa strategia produttiva e commerciale nel settore.

9.3 Iniziative per recuperare l'occupazione

9.3.1 L'organizzazione messa in opera dall'IRI

Nel campo delle iniziative volte ad affrontare l'emergenza, l'IRI ha operato in passato coinvolgendo le diverse Finanziarie di settore, a seconda dei casi.

Di recente l'IRI ha assegnato alla Finanziaria SPA, in aggiunta al ruolo tradizionale di gestire le partecipazioni "varie" del Gruppo, il compito di ristrutturazione e riconversione di aziende non rientranti nei settori a contenuto strategico delle PP.SS., con l'eventuale concorso di partners privati. Alla controllata SPI sono stati assegnati compiti di promozione e sviluppo di attività sostitutive nel Mezzogiorno assicurando la necessaria assistenza agli imprenditori interessati.

9.3.2. L'organizzazione messa in opera dall'ENI

In materia di attività sostitutive l'ENI ha creato l'INDENI. Questa società opera in molti settori manifatturieri rilevando e creando società operative ad hoc.

9.3.3. Problemi e proposte di soluzioni

In un campo così difficile come quello della "invenzione" di attività in grado di assorbire, totalmente o in parte, la disoccupazione creata dalla ristrutturazione dei settori in crisi è inevitabile che vi siano "invasioni" dei settori di competenza dell'IRI e dell'ENI da parte dell'una o dell'altra società; duplicazioni pregiudicanti entrambe le iniziative; cattiva utilizzazione della capacità manageriali e così via. Risulta così assolutamente indispensabile arrivare ad un coordinamento.

Per ottenere la razionalizzazione dell'intervento delle partecipazioni statali in questo campo è indispensabile in primo luogo che l'IRI, abbandonando definitivamente le funzioni di salvataggio peraltro già svolte dalla GEPI, porti a compimento il disegno di affidare al Gruppo SPA l'effettiva responsabilità della realizzazione dei progetti industriali volti ad assicurare un recupero di occupazione garantendo impieghi realmente produttivi.

In un secondo tempo sarà affrontato il problema dello scambio delle partecipazioni azionarie tra SPA e INDENI in modo da coordinare l'attività in questo campo garantendo altresì la leadership alla SPA che può utilizzare il patrimonio di esperienza in campo manifatturiero dell'IRI.

PAGINA BIANCA